

RISPARMIARE OGGI PER PAGARE DOMANI

Nel dibattito sul canone radiotelevisivo, la questione non si esaurisce nella cifra annuale che ciascuno versa. In gioco c'è soprattutto ciò che il servizio pubblico rende possibile nel tempo: un'infrastruttura civile che sostiene l'informazione di qualità, la cultura e la coesione democratica. In una Svizzera federale, costruita sulla convivenza di lingue, regioni e sensibilità diverse, la radiotelevisione di servizio pubblico non è un elemento accessorio: contribuisce a creare uno spazio comune in cui la pluralità non degenera in

isolamento, ma può tradursi in dialogo e comprensione reciproca.

Il servizio pubblico, per sua natura, è perfezionabile: come ogni istituzione, deve rendere conto, aggiornarsi, migliorare. Ma una cosa va riconosciuta con lucidità: senza un contesto informativo condiviso, i legami che tengono insieme una comunità politica si indeboliscono. Quando i cittadini non dispongono di strumenti affidabili per orientarsi, aumenta il rischio di polarizzazione, semplificazioni e narrazioni distorte che impoveriscono il confronto pubblico e rendono più fragile la stessa qualità della democrazia.

C'è poi un livello ancora più profondo, spesso trascurato. I valori fondanti di una società, i suoi miti civici, la memoria collettiva, i riferimenti che danno senso all'appartenenza, non si conservano automaticamente. Vanno trasmessi, discussi, riattualizzati. Scuola e famiglia sono pilastri insostituibili, ma da sole non bastano: serve anche una presenza capace di raggiungere in modo continuativo l'intero territorio, tutte le generazioni e tutte le comunità linguistiche. Perché quando una società perde il filo della propria storia, perde anche coerenza: smette di riconoscere ciò che la unisce e, in ultima analisi, rischia di non sapere più chi è.

In questo quadro, la SRG SSR, per la Svizzera italiana, la RSI, svolge una funzione decisiva: garantisce qualità informativa, presidio sul territorio e tutela della lingua e della cultura, in ambiti in cui il mercato difficilmente assicurerebbe continuità,

ampiezza e profondità comparabili. Un taglio drastico del canone metterebbe in crisi questo equilibrio, con conseguenze prevedibilmente più pesanti proprio dove la Svizzera è più vulnerabile: nelle regioni periferiche e nelle minoranze linguistiche. Il rischio non è astratto: meno informazione locale, meno pluralismo, meno capacità di rappresentare la complessità del Paese, dunque meno coesione.

Sostenere il «no» a un taglio radicale non significa difendere un apparato, né negare la necessità di efficienza e miglioramento. Significa proteggere un investimento collettivo: la qualità della democrazia, la solidità del federalismo, la continuità culturale di una comunità plurale. La storia insegna che la disgregazione sociale e istituzionale presenta sempre un conto salato, economico e politico, molto superiore ai risparmi immediati voluti dagli iniziattivisti.

Foto: Getty Images